

Rotaract Club Romano

- Una scommessa sul futuro: situazione di alcune architetture minori a Roma.

luglio 1973

IL NINFEO DI ERODE ATTICO, DETTO GROTTA EGERIA E LA VALLE DELLA CAFFARELLA

La Valle della Caffarella.

Poco distante da Porta San Sebastiano, circondata dalla compatta massa edilizia del quartiere Appio-Latino e Cristoforo Colombo, la valle della Caffarella appare ancor'oggi come uno dei pochi angoli intatti della campagna romana, scampati miracolosamente alla espansione a macchia d'olio di Roma. La proposta in fase di studio dal Comune, per attrezzare il settore storico-monumentale dell'Appia antica, fa sperare che il complesso archeologico della Caffarella possa mantenere la sua millenaria integrità. * 1973

Integra, infatti, nei suoi aspetti paesistici, archeologici, floristici ed agricoli, la Caffarella conserva ancora il suo volto rurale e residenziale insieme, quale fu costituito verso la metà del II sec. d.C. da Erode Attico; appartenuta nel XI secolo ai Conti Tuscolani, ai Del Giudice, ai Savelli e fino al XIII secolo ai Caetani, non ebbe a modificare il suo aspetto agricolo. Fu inoltre bonificata ed ampliata dai Caffarelli, a cui è legato il nome, nel 1547, dai Rospigliosi, ed infine dal 1770 al XIX secolo appartenne ai Torlonia, che completarono l'impianto d'irrigazione.

Il congestionato traffico dell'Appia Pignatelli e dell'Appia nuova, non impedisce il placido scorrere dell'Almone, considerato dagli antichi romani come dio fluviale, e venerato il 27 marzo di ogni anno nella celebre festa della « lavatio Matris Deum », in cui venivano lavati gli arnesi sacri nel suo sbocco al Tevere.

I monumenti della Caffarella sono legati alla figura di Erode Attico, singolare personaggio di origine greca, vissuto intorno alla metà del II sec. d.C., che vantava una discendenza da Achil-

le. Aveva ereditato un'ingente fortuna dal padre, dovuta, così come pare, al fortuito ritrovamento di un tesoro attribuito dal Lanciani (1) a quello abbandonato da Serse nella ritirata dopo la battaglia di Salamina. Oltre alla ricchezza paterna, Erode Attico ereditò i terreni sull'Appia dalla moglie Annia Regilla, discendente degli Annii Regoli, che seppe trasformare in una redditizia azienda rurale, cui facevano seguito una sontuosa villa padronale, alcuni templi e il ninfeo. Il complesso prese il nome di Triopio, in memoria del Triopeion di Demetra a Cnido, che certo Erode ebbe modo di vedere ed ispirarvisi così come per il Canopo di Adriano a Tivoli. Erode Attico fu pure precettore dei futuri imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero; fu anche governatore in Asia e in Grecia: a lui si deve la costruzione dell'Odeon nell'acropoli ateniese, e di un imponente ninfeo ad Olimpia che porta il suo nome.

Il complesso del Triopio, era urbanisticamente distribuito in una vastissima zona tra la via Latina e la via Appia antica, di cui la parte a valle era occupata da colture (2), prato per bestiame, giardino e parco, con boschi dedicati alle divinità silvestri, oltre alle attrezzature tipicamente agricole, come stalle, magazzini, abbeveratoi, cisterne, etc. Le parti collinari dominanti sulla valle della Caffarella, erano invece adibite a residenze, abbellite con tempietti, ninfei e padiglioni. Le costruzioni, così dislocate nel territorio, erano unite da una fitta rete viaria, allacciata alle due arterie principali, composta da stradelli in terra battuta e da selciati.

La grande villa padronale di Erode Attico, di cui si possono ammirare i resti nella collina adiacente al circo di Massenzio, costituisce il tipico esempio di villa suburbana, alle porte dell'Urbe eppure immersa nella dorata atmosfera della campagna romana. Una villa patrizia, dunque, ricca di marmi, di stucchi ed affreschi, eppure anche villa rustico-aziendale, a cui tutt'intorno gravitavano le attività a livello quasi industriale; uomini, donne, macchinari a traino animale, si affaccendavano alla coltivazione ed alla produzione di quanto di più saporito e ricercato ci fosse nel mercato romano.

L'epoca della costruzione del nucleo più antico data il I sec. d.C., ed era forse la villa portata in dote da Annia Regilla, che risaliva all'antichissima proprietà degli Attilii Regoli; con la costituzione del Triopio, la villa fu trasformata ed ingrandita,



1

*1 – Valle della Caffarella. In primo piano la Chiesa di S. Urbano
e nascosta tra la vegetazione la grotta della Ninfa Egeria.*

così come usavano imperatori e uomini illustri, in una superba costruzione alle porte della Città.

Il nucleo residenziale degli agricoltori era situato presso il sepolcro di Cecilia Metella, in cui si deve immaginare l'amministrazione dell'azienda, il santuario del dio tutelare, etc.

Tra i più bei monumenti conservati dalla Caffarella, sono il sepolcro della moglie di Erode, Annia Regilla, il tempio di Cerere e Faustina, ed il ninfeo cosiddetto della Ninfa Egeria, che esamineremo in dettaglio poco più avanti.

Il sepolcro di Annia Regilla, attribuito nel XVIII secolo come tempio del dio Redicolo o tempio delle Camene, fu costruito da Erode intorno al 161 d.C., anno della morte della moglie; la costruzione è realizzata completamente in cortina di mattoncini bicromi, che sottolinea la preziosità del frontone timpanato e delle lesene corinzie.

Il tempio di Cerere e Faustina, chiamato tempio di Bacco e confuso con il tempio delle Camene, è attualmente la chiesa di S. Urbano, riconsacrata il 25 maggio 1894. Costruito sotto l'impero di Marco Aurelio, il tempio mostrava una pianta tetrastila, con colonne in marmo pentelico e muratura in finissima cortina. L'interno coperto a volta a botte, era (ed è ancora) ricoperto di stucchi a lacunari ottagonali, mentre le pareti erano divise in tre ordini di piccole lesene corinzie. S. Urbano conserva anche delle pitture sacre dell'XI secolo, mentre la cripta è decorata con la Madonna ed il Bambino, databili al X secolo. Agli scorcì dell'800, lo spazio antistante il monumento, era abitualmente teatro di duelli che di regola si svolgevano in spiazzi rettangolari, liberati dalle erbe, e livellati ad arte (3).

IL NINFEO DI ERODE ATTICO, COSIDETTO GROTTA EGERIA

Notizie storiche del monumento.

Nel fondovalle della Caffarella, nascosto dalla folta vegetazione cresciuta a dismisura per abbondanza d'acqua, sorge il ninfeo di Erode Attico, creduto la grotta o spelonca della Ninfa

* COME È STATO POI ACCERTATO (NON SI TRATTAVA DI QUESTO LUOGO)
BENSÌ BELLE TERME DI CARACALLA (VEDI: LANCIANI, R. O. CANINA L.)

Egeria. Sarebbe questo, per tradizione, il luogo presso il quale Numa Pompilio*, secondo Re di Roma, si ritirava in meditazione, fingendo di avere dei colloqui notturni con la Ninfa, per ricevere i preziosi oracoli con cui ben governare il popolo. In seguito, come narra Ovidio (4), Egeria sposatasi con Numa, alla morte del regale marito si recò inconsolabile e perennemente in lacrime, nel bosco Aricino, dove la dea Diana, la trasformò in fonte d'acqua freddissima, da potersi bere a piccoli sorsi (« *exiguus haustibus inde bibas* »).

Celebrata da poeti, pittori e viaggiatori, questa mitica fonte fu il soggetto preferito di numerose stampe, che alla maniera piranesiana, mostravano le rovine pericolanti del monumento, invase da una massa di rovi, fichi e quercie rigogliosissimi, mentre degli omini erano intenti ad ammirare estasiati il romantico scenario.

Tutt'altro che scontata però è l'identificazione di questo ninfeo con la fonte Egeria, che evidentemente doveva situarsi non già al di fuori delle mura Aureliane, ma bensì in posizione più arretrata, al di fuori della cerchia cosiddetta Serviana, circa all'inizio della odierna Passeggiata Archeologica, dove c'era anticamente la porta di Capena. Tuttavia, il luogo vero della mitica grotta fu forse dimenticato, o confuso già in antico, se Stazio, poeta latino, vissuto nel I sec. d.C., parlando della fonte, la colloca ad Ariccia (« *mitis Aricino dictabat Nympha sub antro* ») dove effettivamente esiste tutt'ora un ninfeo (5).

Plutarco, (II sec. d.C.) nelle « Vite parallele » pone la sorgente della Ninfa Egeria evidentemente presso il complesso del Triopio di Erode Attico sopradescritto; egli infatti descrive non altro che la valle della Caffarella, razionalmente irrigata dalle stesse acque sorgive a cui le vestali andavano per le loro rituali abluzioni.

Più chiaro infine è Giovenale (55-135 d.C.) che scrivendo a proposito di un viaggio fatto insieme all'amico Umbricio verso Cuma, narra come usciti con un carro da porta Capena, evidentemente per la sua vicinanza, scesero a visitare il bosco e la fonte sacra. Il poeta, raggiunta la grotta, si rammarica con la solita vena satirica, di come ai suoi tempi essa sia stata trasformata dal primitivo tufo, in un ninfeo ricco di marmi « stranieri », ed aggiunge che la:



2 — Interno del Ninfeo invaso dalla vegetazione e in abbandono. Le sue strutture si stanno disgregando minacciando il crollo della volta.

Fontana ora a' Giudei dansi in appalto
A' Giudei, che per tutta masserizia
Altro non han, fuor che la corba e il fieno:
Ogni arbor là paga tributo al fisco
E la selva è sì povera di frondi,
Che cacciate ne van le muse a bando (6).

Anche Giovenale sembra riferirsi al nostro ninfeo, forse nella stesura architettonica precedente alla trasformazione operata da Erode Attico. Inoltre a circa cento metri di distanza dalla fonte si estendono le note catacombe del Pretestato, le cui sepolture giudaiche e cristiane, testimoniano e confermano, a mio avviso, la presenza ebraica nella Caffarella.

Fino alla metà del secolo scorso, il ninfeo fu creduto ancora impropriamente come spelonca della Ninfa Egeria: il Guatani (7) ha dimostrato con esemplare quanto inutile erudizione, l'antica denominazione attenendosi fedelmente e letteralmente agli autori latini; il Marini (8), il Canina (9), e più recentemente il Mastrogigli (10), hanno dimostrato come tale credenza, sia pure antica, si riferiva ad un edificio creato ex novo nella collina, che nulla aveva a che fare con l'età regia.

Ma a parte la leggenda, ciò non toglie che quest'acqua lievemente acidula, sgorgante in notevole quantità e freschissima, fosse apprezzata sulle tavole romanesche (11). Per questo motivo fu restaurata più volte, soprattutto il condotto sotterraneo, dai pontefici Pio V, Sisto V ed Urbano VII.

Caratteristiche architettoniche del monumento.

Ricavato ed addossato artificialmente alla collina sottostante il tempio di Cerere e Faustina, e prospiciente la valle dell'Almone, il ninfeo conchiudeva scenograficamente questa amena zona del Triopio. La costruzione realizzata parte in opera laterizia e parte in opera reticolata, è databile ad epoca adrianea (prima metà del II sec. d.C.): consisteva in un grosso ambiente di m. 10 x 6,95, coperto da una volta a botte, alle cui pareti erano ricavate sei nicchie semicircolari (tre per lato). Nella parete di fondo si apriva un'edra rettangolare di m. 1,75 x 3,50 con nicchia semicircolare, mentre all'ingresso vi era un

atrio porticato, parzialmente conservato e sepolto, che si doveva affacciare sull'Almone, opportunamente digato, formava avanti alla costruzione un grande bacino lacustre chiamato Lacus Salutaris. Questo laghetto doveva essere di forma assai simile al Canopo adrianeo a Tivoli, e probabilmente contornato con statue silvestri, acquatiche, nilotiche, etc.

Nell'edicola, sospesa su tre mensole di marmo da cui sorgava l'acqua, si conserva tutt'oggi la statua acefala di un dio fluviale giacente, appoggiato con il braccio sinistro ad un vaso forato, che gettava a sua volta dell'acqua. Il Quilici (12) assegna il nome di Kestros, fiume di Pamphilia, a tale statua, per un'iscrizione qui veduta in passato, senza poter escludere, direi, che potesse trattarsi dello stesso Almone, che proprio in questo luogo godeva di un culto particolare. L'acqua dunque, fluiva dalle mensole e dal vaso del dio; inoltre la presenza di una tubatura in cotto che corre ai lati del ninfeo, all'altezza del piano delle nicchie, fa supporre degli ulteriori sbocchi in prossimità dell'atrio (?).

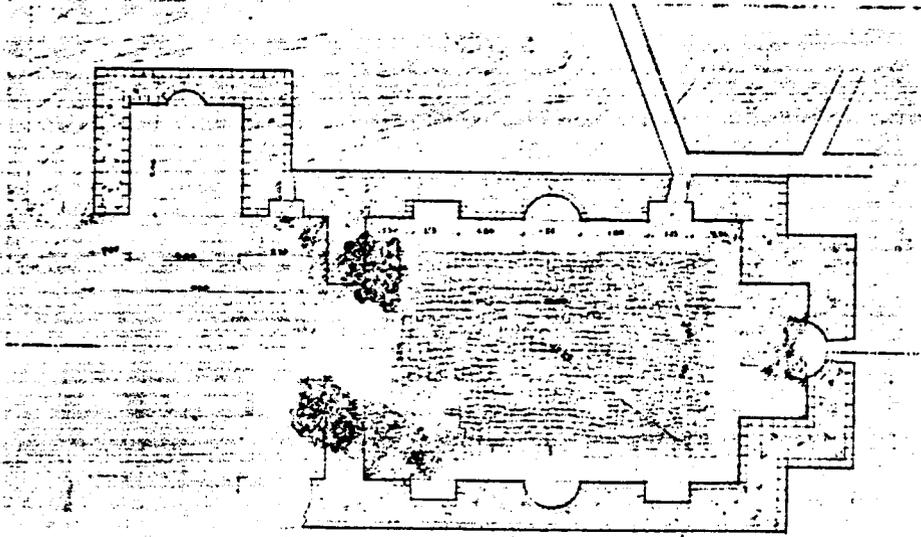
Nel 1816 il Fea (13) aveva ripristinato lo sbocco originario dell'acqua, che fino ad allora era rimasto intasato, in quanto sgorgava da un'apertura praticata nella nicchia laterale sinistra, adibita a lavatoio: attualmente non so per quale ragione, si è ritornati allo sbocco laterale.

Le pareti del ninfeo erano completamente rivestite di marmi bianchi a riquadri di verde antico. Le nicchie erano anch'esse ricoperte con marmo bianco, di cui è restata traccia, e forse con mosaico in pasta vitrea nella semicupola di ognuna di esse. Inoltre le nicchie erano ornate di statue, alte circa un metro, di cui in passato furono ritrovati due frammenti: un piede ed il torso di un faunetto, appena corroso dall'acqua (14).

Il soffitto del ninfeo era ricoperto con pomici e travertini tartarosi, che imitavano le stalattiti delle grotte naturali, tecnica largamente usata dai romani in numerosi altri esempi (15).

Il pavimento che attualmente si scorge, mattonato in selciato alla fine del secolo scorso, ricopre quello antico in serpentino, tastato e veduto dal Fea a circa quattro palmi di profondità (16).

L'acqua che come s'è detto sgorga da un'apertura laterale, proviene da una sorgente abbastanza distante, alla sinistra della grotta, incanalata in un condotto di tegoloni e muratura



3 — Rilievo delle condizioni attuali del monumento. In alto si può notare il condotto d'immissione dell'acqua

3



4

4 — Esplorazione dell'interno del condotto. Numerosi crolli lungo il percorso hanno inquinato la purezza dell'acqua

5 — Statua giacente di un dio fluviale (Kestros o Almone). Anche questo importante repero scultoreo, che ornava l'esedra del ninfeo, risente degli atti vandalici dell'uomo



6

6 — Una romantica visione della spelonca Egeria del Guattani. Il luogo nell'immaginazione dell'incisore si presentava con tutta la sua suggesti-

Nella esplorazione che personalmente ho effettuato assieme ad un amico, ho potuto constatare come a circa cinquanta metri di distanza dal ninfeo, esiste una frana, riparata già in antico (XVII secolo?) con alcune lastre di marmo, che inquina e compromette la potabilità dell'acqua. Un altro elemento che pregiudica la salubrità dell'acqua è la presenza di vari pozzi (di ispezione?) da cui abbondantemente, per l'inconsistenza del terreno, penetrano radici ed acque superficiali. Da segnalare dietro l'esedra, alcune cavità, causate dallo scorrere dell'acqua, ed un cunicolo forse da riconnettere alla primitiva condotta, precedente alla sistemazione erodiana.

Il ninfeo di Erode Attico alla Caffarella era dunque, all'insegna dell'amenità locale, un magnifico antro, decorato con statue di carattere boschivo, i cui marmi di colore dominante verde, i giuochi d'acqua ed il Lacus, armonizzavano con la suggestiva selva di cui era, ed è, coronata la fonte. Paragonabile a molti altri ninfei dell'agro romano, (Tivoli, Villa Sant'Antonio, oppure Castelgandolfo, il « ninfeo dorico », etc.), di cui ne ripete le forme, non è tuttavia espressione di quel barocco romano, imperante nell'architettura di epoca adrianea. La caratteristica spontaneità, il perfetto adattamento alla morfologia del luogo, non sono riscontrabili neppure nel ninfeo costruito dallo stesso Erode, e nello stesso periodo, ad Olimpia, in Grecia. Esso consiste infatti in una monumentale esedra, in cui si alternavano nicchie timpanate e curvilinee entro le quali erano collocate le statue di Erode, di Regilla, dei figli e dei parenti, del già morto imperatore Adriano, Antonino Pio regnante, Marco Aurelio erede designato, Faustina seniore, etc. etc. (17).

Conclusione.

Se mai un Parco Appio sarà realizzato dal Comune di Roma, è mia speranza che il complesso storico-monumentale della valle della Caffarella, del Triopio, e del Ninfeo di Erode Attico, venga rispettato e valorizzato, lasciando inalterato quel carattere paesistico di malinconico declino, che ne ha permesso la conservazione dopo tanti secoli. Sarebbe inoltre auspicabile il restauro conservativo di tutti i monumenti della Caffarella, che peraltro necessitano di banali consolidamenti delle strutture.

Le condizioni statiche del Ninfeo, invece, per la deplorabile trascuratezza di cui è stato soggetto, lasciano molto a desiderare, mentre si teme che da un momento all'altro possa crollare la volta. Lo spessore della copertura infatti, già ridotto a circa 50 cm., dei 130 ab origine, col passare del tempo è stato seriamente danneggiato dall'azione distruttrice delle radici degli alberi che sopra vi crescono e che ne formano l'unica, labile, forza di coesione delle strutture.

Danni non meno allarmanti sono stati provocati, come ho già accennato, da una frana che ha interessato un tratto dell'antico condotto dell'acqua Egeria. Il cunicolo in tale parte ha avuto il soffitto sfondato, per cui la terra che vi si è riversata, oltre a quella che progressivamente vi cade, provoca degli inquinamenti superficiali, e, a lungo andare, la completa ostruzione del condotto.

La natura di tali danni va ricercata nel terreno, su cui è ricavato il Ninfeo, a carattere incoerente ed estremamente friabile; nella forza fessuratrice delle radici degli alberi, che cercano ogni spiraglio per penetrare in cerca d'acqua; ed infine, ma non ultima, l'intenso traffico automobilistico della via Appia Pignatelli, immediatamente sopra al cunicolo, le cui vibrazioni si ripercuotono in profondità.

Il monumento è dunque bisognoso di un paziente restauro, che elimini o quantomeno attenui le accertate cause di crollo, preservandolo da quelle future. Se poi si potesse ripristinare l'antico getto al disotto del dio fluviale, spurgando il condotto, si ridarebbe ai romani quell'acqua che da millenni scorre limpida, le cui qualità, inalterate, ne hanno fatto una « *acquam, omiumm Romae, saluberrimam habitam fuisse* ».

RODOLFO CLEMENTI

NOTE:

(1) R. LANCIANI: « *Pagan and christian Rom* », Boston, 1889, pag. 289 e sg.

(2) Dalle iscrizioni qui rinvenute in vari tempi, si conoscono quali fossero le colture del fondo: campi di frumento, vigne, oliveti, orti, prati, boschi, recinti per bestiame, uccelliere, vasche per l'allevamento dei pesci.

(3) A. TOMASSI: « *S. Urbano alla Caffarella nelle sue ultime vicende* » sta in *Capitolium*, n. 3, 1941, pag. 81 e sg.

(4) P. OVIDIO N.: « *Fasti* », VI.

- (5) Si tratta di un ninfeo di epoca antonina, in località Crocefisso della Vallereccia, tra Albano ed Ariccia.
- (6) D. G. GIOVENALE: « *Satire* » traduzione di T. Accio, 1828, III, v. 15 e sg.
- (7) G. A. GUATTANI: « *La difesa della spelonca Egeria nella valle detta la Caffarella* », Roma, 1825.
- (8) G. MARINI: « *Giro Antico e moderno di Roma* », Roma, 1821.
- (9) L. CANINA: « *La prima parte della via Appia* », Roma, 1853, pp. 82-83.
- (10) F. MASTRIGLI: « *Acque, acquedotti e fontane di Roma* », Roma, 1928, pp. 103-110.
- (11) Sebbene ancor'oggi nella etichetta della nota acqua minerale imbottigliata (la cui fonte nulla ha a che fare con l'autentica Egeria), si può leggere, sotto la gratuita riproduzione del ninfeo, la inverosimile frase: « Apprezzata in Roma già fino dal 716 a.C., sotto il re etrusco (!) Numa Pompilio, etc. ».
- (12) L. QUILICI: « *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico* » sta in *Capitolium* nn. 9-10, 1968, nota 27, pag. 344.
- (13) C. FEA: « *Prodromo di nuove osservazioni e scoperte* », Roma, 1816.
- (14) *ibid.* pag. 28.
- (15) N. NIEVERBURG: « *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica* », *Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 1965, pagg. 161-162.
- (16) C. FEA: *op. cit.*, pag. 29.
- (17) S. SETTIS: « *Il ninfeo di Erode Attico ad Olimpia* », *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 1968.

Le foto ed il rilievo sono stati eseguiti dall'Autore, mentre per la ricerca bibliografica si è valso della collaborazione della prof.ssa Patrizia Aimo. All'esplorazione speleologica del condotto romano ha partecipato Enrico Martini e Ennio Polidori.